

di Simone Zaccagni

→ Il piccolo Nicola
abbraccia il suo san Giorgio

Ceraioli si nasce... e si diventa

Un bambino appare naturalmente attratto dai ceri e da tutto ciò che li caratterizza. Questione genetica? Non solo...

Un mio amico mi ha mostrato per caso la foto di suo figlio abbracciato alla stanga di San Giorgio dicendomi con un sorriso orgoglioso: "Guarda che attaccamento alla stanga!".

Il tutto mi ha fatto pensare a quanto questa festa sia radicata nei nostri geni e quanto invece incida l'ambiente, l'educazione e la famiglia in cui si cresce. Si dice che ogni Eugubino nasca già con una camicia gialla, azzurra o nera addosso. E se poi ci mettete che spesso la ninna nanna che i genitori cantano potrebbe essere "Fazzoletto" o qualche altra canzone del periodo, che poi c'è il battesimo ceraiolo, che la prima domenica di maggio i bambini vengono issati su ceri e barelle, che a scuola, ma già da quella materna, si parli, si disegni, si scriva dei ceri, è normale che il suddetto pargolo cresca con la cultura gubbio-centrica del mondo che fa sì che

in un assolato mattino in riva al mare, chieda all'amichetto brianzolo appena conosciuto di quale cero sia.


Insomma, non sono un genetista, ma credo che su questo sconfinato, innato attaccamento ai ceri che il piccolo Nicola dimostra, molto incida quello che Konrad Lorenz chiamava *imprinting*, cioè le prime istruzioni per l'uso che i genitori forniscono.

Posso fortificare questa mia tesi con un "esperimento" che ho vissuto da vicino. La famiglia di mio zio Piero ebbe da tenera età in affidamento Francesco, un bambino di origine nigeriana: quindi geneticamente non eugubino. Eppure non vedeva altro che i ceri, voleva andare ad ascoltare sempre il campanone, esserne ipnotizzato dal movimento simmetrico, preferiva i filmi di TRG ai cartoni di Disney.

Le mie cugine mi ricordano che ogni tanto voleva vestirsi con fusciasca e camicia gialla anche in autunno. E quando era maggio, non voleva mancare a nessuna festa.

Mio zio chiedeva a me e mio fratello di dargli una mano per prendere il cero piccolo, ma non ce n'è stato mai bisogno, andava sotto e faceva tutto da solo. Perché aveva i ceri nel sangue? No, ci verrebbe da rispondere. Ha dato il suo contributo anche con il mezzano. Noto anche il giudizio altamente positivo (che non posso scrivere per motivi etici), che diede di lui Sandro del For-



no, invitato da mio fratello a visionarlo. Adesso che è cresciuto e non abita più a Gubbio, mantiene inalterato il cordone ombelicale con quella che per alcuni anni è stata la sua famiglia e l'occasione è proprio la festa dei Ceri, come tanti altri eugubini emigrati. Ora, non mi vogliano male i puristi della razza, ma credo che l'istinto eugubino che in età adolescenziale in spiaggia ti fa prendere in spalla un ombrellone e correre attorno al pattino e poi sfrecciare lungo il bagnasciuga, sia non solo genetico, ma indotto. Come molte cose, si apprende per imitazione. Ma un po' anche per istinto. Lo stesso istinto che, come racconta Boniperti, storico giocatore e poi presidente della Juventus, fa sì che se mettete un bambino in una stanza vuota con solo una rosetta di pane, il piccolo non la mangia, ma la prende a calci. Perché il gioco, il calcio in questo caso, è per un bambino istinto ancora più primario del cibo. E perché il calcio è una cosa bella. Come i Ceri. E i bambini vogliono le cose belle. 



AP

↑ Uscita della scuola dell'infanzia

Pane e Dolci

Gustosi dolci e
fantasia di Pane
di nostra produzione

Ponte d'Assi di Gubbio - tel. 075 9221243

